

Un'altra scuola è possibile.

Renzi e il suo governo si apprestano alla prova setaccio della legge di stabilità, lo fanno sotto lo sguardo vigile della commissione Europea, della BCE, degli organismi finanziari internazionali, che, pochi giorni orsono, non hanno esitato a scatenare una bufera borsistica sulla Grecia; essa, incautamente, aveva dichiarato di volersi disfare, stanti i buoni risultati di bilancio raggiunti, delle strette briglie economico-finanziarie imposte dalla cosiddetta Troika. Un monito per tutti i paesi europei che sono insofferenti alla camicia di forza neolibera e che stanno crescendo in numero e per importanza.

Che c'entra la scuola con questo? C'entra e molto, essendo una delle 2 gambe per il cambio di passo nella gestione del paese, così come sbandierato da Renzi e il suo governo lungo il loro primo anno di vita. Un **cambio di rotta** che doveva avvenire in 100 giorni, ora diventati mille, e che ha perso per strada molta dell'enfasi retorica seminata, rincorsa e rilanciata da Renzi solo via twitter o con selfie rassicuranti. Le *boutades* estive del ministro Giannini su reclutamento, orario, organi collegiali sono state puntigliosamente riprese e rideclinate da Renzi: egli ha voluto esporle ed illustrarle **con il patto** contenuto nelle 136 pagine della sua Buona Scuola, che, come ogni patto che si rispetti, necessita di più **parti contraenti**: studenti, genitori, lavoratori della scuola, le loro associazioni.

A tal uopo è stata annunciata **una consultazione on line, un giro di incontri** del ministro, del presidente del consiglio e dei loro funzionari per le scuole di ogni ordine e grado. Bene, la consultazione si è rivelata finora solo un ventaglio in stile Facebook, un *do you like?* ...abbastanza, molto, moltissimo. Gli incontri proposti sono risultati ovunque ad invito e blindatissimi: pressoché impossibile esprimere un qualsiasi dissenso dalla linea governativa. Nel frattempo il patto sbandierato nella Buona Scuola renziana è entrato nel DPEF diventando parte integrante della legge di stabilità: **un'ennesima riforma della scuola che verrà approvata per decreto** e che dovrà essere attuata tra il 2015 e il 2018. Una riforma in linea con quelle precedenti, dalla Moratti in poi, con qualche aggiustamento, con la sussunzione delle precedenti proposte Aprea-Ghizzoni in ordine al reclutamento e agli organi collegiali, con l'estromissione definitiva delle organizzazioni sindacali dalla contrattazione nazionale, con l'abbattimento del ruolo della scuola pubblica e con, invece, la valorizzazione di quella privata, con la consegna al Dio Mercato di valutare l'efficienza, l'efficacia, la funzionalità della trasmissione delle conoscenze da parte delle singole scuole e dei loro insegnanti.

Del grande bluff mediatico di Renzi rimane la melodia della **stabilizzazione dei 150.000 precari**, per i quali, per altro, nell'articolato della legge finanziaria non si individuano le risorse necessarie; il che farebbe desumere che esse provengano da risparmi interni alla spesa già prevista precedentemente per il funzionamento della scuola, dal taglio degli scatti di anzianità, dal blocco del contratto, così come riportato dal quotidiano *Il sole 24ore*. Una specie di cannibalismo infra moenia della scuola. Di tutto ciò vorremmo discutere in questo nostro convegno, offrendo spunti analitici e suggestioni a partire dalle relazioni introduttive, ma vorremmo anche ribadire che non è questa la scuola in cui ci piacerebbe lavorare, non è questa la scuola della cooperazione cognitiva e delle attitudini, non è questa la scuola che sviluppa ed interpreta i dettami della Costituzione: **quella proposta da Renzi è la scuola dei "mercanti che entrano nel tempio"**.

Certo la società si evolve, cambia e la scuola con essa. Noi siamo per il cambiamento nella e della scuola, per una riforma che abbia come valore imprescindibile la persona e il suo contesto sociale, aldilà e oltre le logiche contabili del mercato. La crescita del *capitale umano* deriva da elementari priorità e da un rinnovato protagonismo sociale.

Per il Cesp di Padova Giuseppe Zambon

